

### ***LIBIA, NON SOLO STATO ISLAMICO***

di Arturo Varvelli<sup>1</sup>

Lo Stato Islamico (IS) è solo l'ultimo dei gruppi terroristici presenti in Libia e nel Maghreb. Il panorama jihadista in Libia è molto ampio. Come riportato da un rapporto RAND, diverse reti salafò-jihadiste hanno eletto il paese a *safe-haven* fin dal 2012. Il periodo estremamente critico che la Libia sta attraversando ha cause profonde e origini lontane, che vanno da una debole identità nazionale libica alle eredità dalla guerra civile del 2011, che non si è esaurita con la caduta del regime di Gheddafi e la sua uccisione. Il paese è rapidamente scivolato verso il fallimento. La sua economia sta attraversando un periodo difficile a causa del contemporaneo crollo dei prezzi petroliferi e delle continue interruzioni degli impianti di estrazione e produzione di energia. Le istituzioni finanziarie della Libia, come la Banca centrale, hanno cercato di rimanere autonome e indipendenti dal conflitto tra i due governi, quello di Tripoli e quello di Tobruk, che reclamano entrambi la propria legittimità di governo sul paese. Queste istituzioni sono costrette a rivedere la spesa pubblica e recentemente, per esempio, non hanno potuto comprare derrate alimentari come la farina (si veda BOX ECONOMIA).

**Lo Stato Islamico in Libia.** La capacità dello Stato Islamico di espandersi in Libia non è legata a un'effettiva conquista territoriale, ma si spiega soprattutto con la sua abilità nel reclutare nuovi membri all'interno delle formazioni radicali già presenti in questo territorio, come Ansar al-Sharia (ASL). Quando si parla di IS in Libia si fa perciò spesso riferimento a gruppi che scelgono di giurare fedeltà (*bai'a*) al Califfato in cambio di una legittimazione globale di un jihad locale.

La Cirenaica è storicamente un grande bacino di reclutamento del jihad internazionale. È interessante notare che questa "propensione jihadista" appare più legata a un modo tradizionale di esprimere malcontento e insoddisfazione per la situazione interna (radicata nel periodo Gheddafi), piuttosto che reale estremismo teologico: una sorta di "jihadismo funzionale" più che dottrinale. I jihadisti libici rappresentano il gruppo più numeroso di combattenti stranieri a sostegno di al-Qaida e altre milizie operanti in Iraq a metà del primo

---

<sup>1</sup> Arturo Varvelli, Responsabile Osservatorio Terrorismo, ISPI. La ricerca è stata scritta con la collaborazione di Matteo Colombo (ISPI Research Trainee) e Matteo Villa (ISPI Research Fellow).

decennio degli anni Duemila, in Afghanistan e, più di recente, in Siria. I jihadisti di ritorno dalla prima linea, una volta tornati nei loro luoghi di origine acquistano lo status di *mujaheddin*. Sono quindi in grado di radicalizzare il loro ambiente originale, favorendo il proselitismo estremista e il mimetismo radicale; creare nuovi gruppi jihadisti e cellule; formare nuovi membri militarmente aggiornando la capacità di combattimento dei militanti locali; allargare le reti estremiste, con la diffusione dell'ideologia salafita-jihadista, delegittimando le autorità locali tradizionali.

**In Cirenaica e a Derna**, una città di 80.000 sulla costa mediterranea, questo era un fenomeno già noto. Ma la crisi in Siria/Iraq sta incrementando il fenomeno in modo significativo, creando un'ondata di combattenti rimpatriati che hanno un effetto disastroso per la sicurezza della Libia. Nell'ottobre 2014 un gruppo jihadista locale, denominato *Islamic Youth Shura Council*, si è dichiarato appartenente al Califfato, dimostrando come lo Stato Islamico potrebbe rompere le nozioni tradizionali di contiguità territoriale con la creazione di un'*enclave* al di fuori dei suoi "confini" in Siria e in Iraq. La leadership dell'IS, poche settimane dopo, ha formalmente accettato la proclamazione e ufficialmente "annesso" questa città nello Stato Islamico. Questo sembra essere il risultato di un piano di espansione formulato in Siria e in Iraq: i primi militanti di Abu Bakr al Baghdadi erano giunti in Libia la scorsa primavera, quando gli uomini della brigata al-Battar, composta interamente da volontari libici, hanno iniziato a rientrare dalla guerra in Siria e in Iraq. Questa brigata era composta da 300 jihadisti, distribuiti in precedenza a Deir Ezzor (Siria) e Mosul (Iraq). Come detto in un report della CNN<sup>2</sup> nel mese di novembre, il ramo di IS a Derna contava circa 800 combattenti e gestiva una mezza dozzina di campi d'addestramento nei dintorni della città. Nel mese di settembre 2014, con l'obiettivo di contribuire alla brigata al-Battar, Baghdadi ha organizzato l'acquisizione di Derna con l'invio di uno dei suoi collaboratori, Abu Nabil al-Anbari, un iracheno veterano di IS. La città di Derna ha ora una struttura amministrativa autonoma governata da un predicatore saudita (o yemenita a seconda delle fonti), Mohammed Abdullah, nome di battaglia Abu al Baraa al-Azdi. Come molti dei miliziani che hanno fondato l'emirato di Wilayat di Barqa ("la Provincia di Cirenaica"), al-Azdi ha combattuto in Siria. Derna è diventato il nuovo bacino di reclutamento dei combattenti provenienti dal Nord Africa, soprattutto dalla Tunisia.

Il ramo libico dell'IS comprende diverse altre milizie che hanno recentemente giurato fedeltà al califfo: la brigata Rafallah Sahati, che faceva parte di Ansar al-Sharia, la brigata dei Martiri il 17 febbraio, Libya Shield e Jaish al-Mujaheddin. L'IS è stato in grado di reclutare velocemente altri combattenti in Beida, Bengasi, al-Khums e soprattutto nella capitale Tripoli, come si è visto con l'attacco all'hotel Corinthias a fine gennaio, e a Sirte, come recentemente dimostrato. Tuttavia, è opinione diffusa tra gli esperti che, pur essendovi una filiale nella capitale, questa non conti molti membri.

Nonostante l'effetto mediatico causato dall'uccisione degli egiziani copti e dalla nuova campagna mediatica, la presenza dello Stato Islamico in Libia rimane quindi, ad oggi,

---

<sup>2</sup> <http://edition.cnn.com/2014/11/18/world/isis-libya/>.

numericamente poco rilevante. Molto controversi sono i rapporti tra la succursale dell'IS in Libia e la principale milizia islamista radicale Ansar al-Sharia. La linea di demarcazione tra IS e ASL è sempre più percepita come fluida.

**Ansar al-Sharia**, responsabile dell'omicidio dell'ambasciatore americano, Christopher Stevens, nel 2012, e varie milizie alleate sembrano ammirare IS, in particolare i gruppi più giovani. ASL non è solo un gruppo terroristico, ma sembra anche cercare consenso presso la popolazione attraverso la *dawa* (predicazione) e attività caritatevoli e di controllo del territorio in sostituzione di istituzioni statali inesistenti, con l'obiettivo di diventare qualcosa di molto simile a Hamas nei territori palestinesi occupati. Dopo l'attacco dell'11 settembre 2012, ad esempio, ASL ha mostrato una certa apertura e disponibilità a lavorare entro i confini dello stato, cercando di prendere le distanze dalle accuse di appartenere pienamente alla rete di al-Qaida o di essere solo un nome di copertura della stessa.

Sebbene ASL abbia probabilmente almeno 10.000 membri, gli effettivi combattenti sarebbero meno di 1.000. Se il gruppo sembra avere principalmente un obiettivo locale - prendere il potere in Libia - non è immune alla chiamata di al-Qaida per un jihad violento e globale. A tal fine ha orchestrato attacchi contro uffici internazionali (Stati Uniti e legazioni europee, sede della Croce rossa, ecc) e l'uccisione e il rapimento dei cittadini occidentali. ASL aveva rinunciato a svolgere un massiccio jihad armato in Libia, strada intrapresa invece da IS, perché puntava a creare uno Stato Islamico guadagnando gradualmente il controllo delle istituzioni statali e impegnandosi nel campo sociale. Tuttavia, la campagna militare contro di loro (organizzato dal Generale Haftar) li sta costringendo ad un confronto militare diretto.

**La mancata penetrazione di al-Qaida in Libia.** ASL ha dimostrato di aver già rifiutato nel recente passato un rapporto più stabile con al-Qaida, evitando di diventarne la filiale in Libia. Tuttavia, al-Qaida non è riuscita a conquistare la fedeltà di ASL e di altre milizie radicali che sono rimaste indipendenti e principalmente focalizzate su obiettivi locali. Abdel Basset Azouz, inviato dall'organizzazione aveva iniziato a reclutare combattenti nella regione orientale del paese, vicino al confine con l'Egitto, riuscendo a mobilitare più di 200 combattenti con l'aiuto di Abu Anas al-Libi, un ingegnere informatico. Abu Anas al-Libi è stato catturato a Tripoli il 5 ottobre 2013, da parte di agenti della Delta Force americana; Abdel Basset Azouz è stato arrestato in Turchia il 13 novembre 2014 e poi consegnato alla Giordania. Ciò dimostra la difficoltà di al-Qaida di espandere le sue attività in Libia.

IS sta ora cercando di penetrare la Libia grazie ad una tattica diversa che punta sul controllo territoriale (di Derna in particolare) e la fedeltà di un gran numero di combattenti stranieri. Tuttavia, milizie islamiche locali stanno creando una coalizione per affrontarlo, sotto il nome del *Consiglio dei Mujahideen*, composta tra gli altri, della ben armata brigata dei martiri di Abu Salim. Pertanto, anche se la Libia semi-anarchica è diventata piuttosto rapidamente un rifugio sicuro per i gruppi jihadisti nazionali e internazionali, l'espansione di IS in Libia rimane incerta. IS, al-Qaida e jihadisti locali sembrano avere obiettivi diversi e appare evidente anche una crescente concorrenza, ma allo stesso tempo convergenze tattiche tra di loro su obiettivi e scopi specifici appaiono sempre più probabili. È altrettanto vero che **una presenza straniera sul suolo libico (in particolare occidentale) finirebbe per alimentare**

**una nuova fortissima propaganda che favorirebbe una convergenza dei gruppi radicali sotto il cappello dell'IS.**

**La visione dell'Egitto.** Il Cairo considera “terroristi” sia gli islamisti che occupano Tripoli sia i jihadisti di Ansar al-Sharia e Isis. Tuttavia il problema principale di al-Sisi resta la Fratellanza musulmana e il flusso di islamisti egiziani che trova rifugio in Libia. Anche in ragione di ciò, il governo egiziano nei mesi scorsi aveva iniziato a bombardare alcune postazioni dei gruppi che si oppongono al Parlamento di Tobruk, senza fare troppe distinzioni tra le diverse fazioni. Dal punto di vista egiziano la possibilità di ottenere l'avvallo internazionale a un'operazione militare è soprattutto un'ottima opportunità per chiudere i conti con i Fratelli musulmani, legati all'assemblea di Tripoli, e impedire ai gruppi radicali presenti in Libia di controllare le zone di confine con l'Egitto per compiere attacchi terroristici contro questo paese.

L'IS vuole provocare un intervento di terra egiziano e/o internazionale sotto la guida dell'ONU per ragioni di interesse politico. Tale azione militare metterebbe sullo stesso piano islamisti e jihadisti, creano una momentanea unità all'interno di due galassie che condividono l'obiettivo di creare uno stato basato sulla *sharia*, ma si dividono sul sistema di governo (democrazia islamica, califfato) e sulla strategia per raggiungere questo risultato (elezioni, jihad).

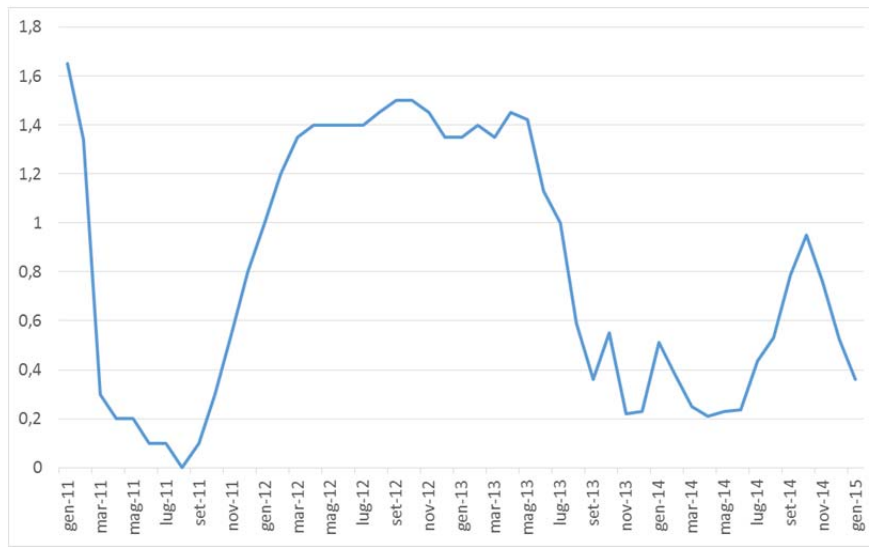
Un intervento di **peacekeeping**, dopo l'ottenimento di un cessate il fuoco, dovrebbe essere preceduto da un lavoro diplomatico che richiede tempi forse non compatibili con quelli mediatici dei leader politici. Negli ultimi mesi l'inviato delle Nazioni Unite, Bernardino Leon, affiancato dal lavoro dell'Ambasciatore d'Italia in Libia, Giuseppe Buccino Grimaldi, ha aperto una possibilità concreta in tale direzione, portando al tavolo delle trattative entrambi i governi, quello di Tripoli e quello di Tobruk. Quello di Tripoli, che è composto da forze variegatae, fra cui gruppi islamici, Fratelli musulmani, ma anche forze del tutto laiche, come i berberi e quelle di Misurata. La diplomazia, ad esempio, è riuscita a portare queste ultime al tavolo negoziale.

In definitiva, **pensare ad un intervento militare** – persino con il consenso della Nazioni Unite – senza prima un cessate il fuoco, tra almeno le due principali parti in causa, esporrebbe la missione militare a ritorsioni e porterebbe ad una convergenza dei gruppi islamisti, di varia natura, contro l'occupazione straniera. Rimane l'opzione di bombardamenti mirati sull'IS, ma in questo caso **non dovrebbero essere lasciati in mano al solo Egitto** che ha una percezione del nemico molto diversa da quella occidentale e italiana. Lo scorso anno uno studio di RAND calcolava in **61mila gli uomini necessari ad una azione di peacekeeping** (che implica quindi un accordo preliminare tra le parti sul modello libanese), ma allora c'era un solo governo e non c'era soprattutto la presenza dell'IS in Libia.

## BOX ECONOMIA

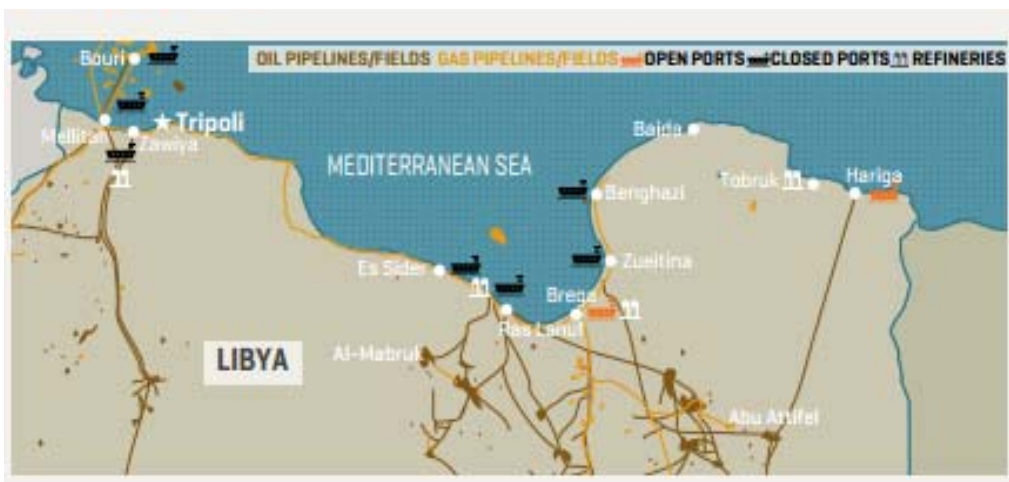
### Produzione energetica libica

Prima del conflitto del 2011 la Libia aveva una capacità di produzione di 1,5/1,6 milioni di barili al giorno. Solamente nella primavera del 2012 si sono raggiunti nuovamente livelli simili. A causa dei conflitti interni la produzione è decresciuta notevolmente ed è molto oscillante a causa delle interruzioni dei principali pozzi. La produzione a gennaio è stata di 363,000 b/d mentre le esportazioni solamente di 200,000.



### Sicurezza dei pozzi e delle infrastrutture

La sicurezza dei pozzi in Cirenaica (il bacino della Sirte ha circa il 60-70% delle risorse libiche) è principalmente nelle mani del gruppo federalista capeggiato da Ibrahim Jedhran, alleato del governo di Tobruk, mentre i pozzi in Tripolitania sono controllati da varie milizie. La struttura di Mellitah, dalla quale parte il gasdotto Greenstream (ENI) che conduce in Sicilia, è invece nelle mani di milizie berbere.



## Approvvigionamenti italiani dalla Libia

- Importazioni italiane di petrolio nei primi undici mesi del 2014: 6,7% del totale (prima del conflitto 2011 23-25% circa).
- Importazioni italiane di gas naturale nel 2014 (gasdotto Greenstream): 11% del totale.
- Quantità rilevanti ma sostituibili. 1) Petrolio: nel caso del petrolio, a garantire la sicurezza è l'esistenza di un mercato sostanzialmente globale. Sebbene esistano diversi tipi di greggio adatti a diversi impianti di raffinazione (il petrolio libico è molto pulito), l'offerta sul mercato è abbastanza varia e diversificata da offrire un sostituto (nel caso specifico, l'Azerbaijan). 2) Gas: Il resto delle importazioni italiane arriva da Nord Europa, Russia, Algeria (Russia 48,2%; Algeria 22,09%; Olanda 16,6%; Qatar 9,6%).

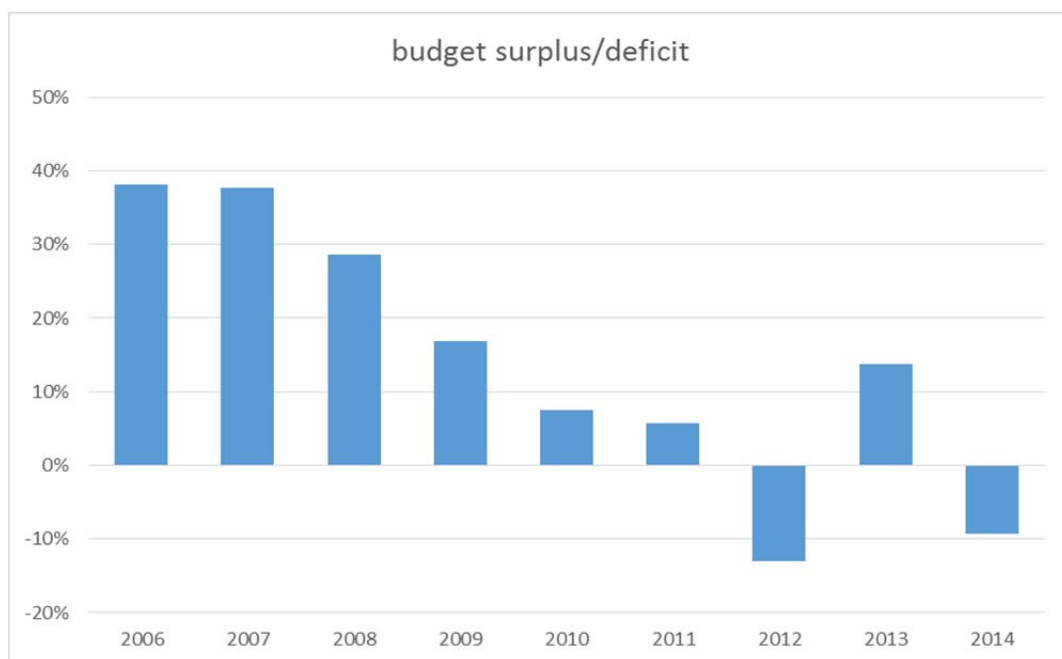
## Calo consumi dell'Italia

La sicurezza degli approvvigionamenti italiani è poi amplificata dal calo dei consumi dovuto alla crisi economica. Nei primi undici mesi del 2014, le importazioni italiane di greggio sono state pari a 49,3 Mt, mentre nello stesso periodo del 2011 erano state di 62,3 Mt.

Paralelo anche il calo delle importazioni di gas: nel 2014 sono state di 54,5 Gmc, contro i 68,7 Gmc del 2011. Nel frattempo i rigassificatori in servizio sono passati da due a tre.

## Finanza pubblica libica

Le istituzioni finanziarie della Libia, come la Banca centrale, hanno cercato di rimanere autonome e indipendenti dal conflitto tra i due governi, quello di Tripoli e quello di Tobruk, che reclamano entrambi la propria legittimità di governo sul paese. Queste istituzioni sono costrette a rivedere la spesa pubblica e recentemente, per esempio, non hanno potuto comprare derrate alimentari come la farina. In prospettiva potrebbe profilarsi una crisi fiscale del paese.



Fonte: dati Banca centrale libica